



LEGAMBIENTE

#dismettiamole



*la battaglia di Legambiente per lo
smantellamento delle piattaforme petrolifere
continua...*

Cesenatico, 06 Agosto 2017

Introduzione

A poco più di un anno dal referendum sulle “trivelle” dell’aprile 2016, che ha visto una straordinaria mobilitazione dal basso che ha portato oltre 15 milioni di italiani al voto – nonostante le difficoltà ai seggi, la disinformazione e gli inviti all’astensione – **il dibattito sullo sviluppo sostenibile nel nostro Paese per combattere i cambiamenti climatici e far crescere le energie pulite**, rimane una questione centrale per i cittadini e trasversale agli schieramenti politici.

Il mancato raggiungimento del quorum lo scorso 17 aprile non ha salvato le fonti fossili da un destino oramai segnato che - nonostante le politiche del governo continuino a incentivare l’uso dei combustibili fossili fornendo quasi quattro volte più fondi pubblici a questo settore che alle energie rinnovabili - non fermerà il cambiamento del modello energetico del nostro Paese che sta già mettendo le fonti fossili al bando scegliendo un altro scenario più conveniente, pulito e democratico.

La battaglia affinché si intervenga da subito sulle **numerose criticità emerse rispetto alle attività estrattive in mare, a partire dalla dismissione delle piattaforme** che già oggi non sono più attive, e per stabilire royalties giuste per tutte le attività estrattive - cancellando un sistema iniquo per cui larga parte delle concessioni non paga le royalties e chi lo fa le deduce dalle tasse – **è proseguita a fari spenti anche dopo l’esito referendario e continua tutt’ora.**

La via indicata dalla conferenza di Parigi sul clima e quali opportunità offra ad un Paese come il nostro, è stata tracciata e non si può tornare indietro. Anzi, è necessario accelerare il passo a cominciare dalle scelte di tutela degli ecosistemi e di sviluppo incentrato sulle fonti rinnovabili.

La drammatica crisi idrica di questi mesi, frutto evidente dei cambiamenti climatici già in corso anche nel nostro Paese ci ricorda l’urgenza di agire. L’Italia possiede oggi risorse naturali e opportunità per ridurre l’utilizzo di petrolio e gas puntando sulle alternative realmente competitive ma bloccate da politiche miopi e sbagliate: l’autoproduzione da energie rinnovabili, il biometano, l’efficienza energetica. In tutto il mondo si sta andando verso una tassazione legata alle emissioni di gas serra per spingere gli investimenti verso l’efficienza e il nostro Paese avrebbe tutto l’interesse ad andare in questa direzione cancellando privilegi assurdi per i petrolieri. Per la prima volta in Italia si è aperto un dibattito serio sulla fuoriuscita dai combustibili fossili. Ora sarà difficile farlo tacere.

I pozzi e le piattaforme nei mari italiani

In Italia sono 136 le piattaforme offshore per l'estrazione di petrolio e gas ripartite in 53 diverse concessioni di coltivazione o permessi di ricerca: 96 di queste strutture ricadono entro le 12 miglia mentre 43 sono oltre il limite delle acque territoriali. Delle 136 piattaforme in questione, 9 sono definite non produttive, 8 sono di supporto alla produzione di altre piattaforme e ben 119 risultano invece produttive. In tutto sono 710 i pozzi definiti produttivi su un totale di 730 installati.

Il tratto di costa maggiormente interessato è quello che va dall'alto Adriatico fino alle coste dell'Emilia Romagna con 75 piattaforme, seguito dal medio Adriatico con 46, 9 nel canale di Sicilia e 6 nello Ionio. Il 90% delle piattaforme (123) è adibita all'estrazione di gas mentre solo 13 estraggono petrolio. Il loro contributo, in termini quantitativi di gas e petrolio estratto secondo i dati del 2016, è pari al 6% del fabbisogno del nostro Paese di gas ed al 1,2% di quello di petrolio.

Dal punto di vista delle royalties, la produzione di gas in Italia è sicuramente favorevole alle compagnie petrolifere, basti pensare che il 75% delle concessioni in mare per il gas (37 su 49) nel 2016 ha estratto una quantità inferiore alla soglia di 80 milioni di Smc; di queste 36 concessioni 29 appartengono ad Eni (di cui una insieme ad Edison), 7 sono di Eni Mediterranea Idrocarburi e 2 sono di Edison. In totale quindi, circa il 21% della produzione di gas a mare non è rientrato nel calcolo del gettito per le royalties, che viene pagata solo da 12 concessioni di coltivazione.

Ma le minacce ai nostri mari non finiscono qui, nuove piattaforme e nuove perforazioni stanno per invadere i nostri fondali.

Nelle acque siciliane, all'interno della concessione C.C6.EO antistante le coste di Ragusa, è in fase di valutazione ambientale lo sviluppo del campo "Vega B", il cui progetto prevede lo sviluppo del Campo olio Vega B mediante l'installazione di una nuova piattaforma denominata Vega B ubicata a circa 6 km da Vega A in direzione Nord-Ovest, la perforazione di n. 4 pozzi, la posa di due condotte sottomarine congiungenti Vega B e Vega A, la posa di due cavi elettrici sottomarini congiungenti Vega B e Vega A e gli adeguamenti degli impianti della piattaforma Vega A. Il tutto dentro le 12 miglia dove, per legge, sarebbe vietato cominciare nuove trivellazioni.

Sono numerosi anche i pareri favorevoli rilasciati alle diverse procedure di "verifica ottemperanza delle prescrizioni" presenti nei diversi progetti approvati dal ministero dell'Ambiente nel corso del solo 2017:

A tal proposito si è conclusa con esito favorevole il 5 Aprile 2017 la procedura di verifica di ottemperanza della prescrizione A7 del decreto di VIA - già ottenuto nel 2014 - che porterà a nuove attività di perforazione a largo delle coste marchigiane dove, all'interno della concessione esistente B.C17.TO di Eni, si vuole andare a costruire una nuova piattaforma a 4 gambe (denominata Bonaccia NW) con **la perforazione, completamento e messa in produzione di quattro nuovi pozzi direzionati (Bonaccia NW1 Dir, Bonaccia NW 2 Dir, Bonaccia NW 3 Dir e Bonaccia NW 4 Dir) e**

la posa e installazione di due condotte sottomarine di lunghezza 2,2 km per il trasporto di gas e aria.

Sempre a largo delle coste adriatiche, il 3 aprile 2017, si è concluso con parere positivo anche la procedura di verifica di ottemperanza della prescrizione A7 del decreto di VIA - già ottenuto nel 2014 – relativamente al Campo Gas Clara Est. Ubicato nell'Off-shore Adriatico, nella costa marchigiana di Ancona, all'interno della Concessione di Coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi B.C13.AS, il progetto prevede l'installazione di una **nuova piattaforma a 4 gambe (Clara NW), la perforazione, completamento e messa in produzione di quattro nuovi pozzi** direzionati (Clara NW 1 Dir, Clara NW 2 Dir, Clara NW 3 Dir e Clara NW 4 Dir), la posa e l'installazione di una condotta sottomarina lunga 13 km, per il trasporto del gas in singola fase da Clara NW all'esistente piattaforma Calipso e l'adeguamento dell'esistente piattaforma Calipso.

Il 15 marzo 2017 invece il parere positivo è andato alla verifica di ottemperanza relativa alla concessione di coltivazione di idrocarburi (d29B.c-AG) derivante dal permesso B.R250.EA, che prevede lo sviluppo del programma lavori teso alla messa in produzione del giacimento a gas denominato convenzionalmente "Elettra" con l'installazione di una **piattaforma non presidiata, la perforazione e il completamento di due pozzi** di sviluppo e la posa di una sealine di collegamento all'esistente piattaforma "Barbara C" di lunghezza 2,4 km e di diametro 6".

Il 30 gennaio 2017 l'esito favorevole alla verifica di ottemperanza di una prescrizione alla VIA – rilasciata nel 2004 – è andata al progetto che prevede la realizzazione di una piattaforma off-shore denominata "Tea" ed il convogliamento del gas attraverso una condotta sottomarina verso la piattaforma "Amelia B".

Anche sulle piattaforme autorizzate e tutt'oggi in attività non mancano le criticità ed occorrerebbe un'attenta valutazione delle conseguenze ambientali e dei costi per la collettività.

Riflessione fondamentale per gli impianti eroganti che estraggono sotto costa, soprattutto nella zona dell'Alto Adriatico, relativamente al fenomeno della subsidenza, cioè l'abbassamento del suolo. L'estrazione di gas sotto costa, anche se non è l'unica causa di tale fenomeno, resta il principale fenomeno antropico che causa la perdita di volume del sedimento nel sottosuolo generando un abbassamento della superficie topografica. I dati dei monitoraggi Arpa evidenziano come le conseguenze più rilevanti si registrano in particolare **sulla fascia costiera dell'Emilia Romagna che negli ultimi 55 anni si è abbassata di 70 cm a Rimini e di oltre un metro da Cesenatico al delta del Po**. La subsidenza aumenta inoltre l'impatto delle mareggiate e delle piene fluviali, favorendo l'erosione costiera, con perdita di spiaggia ed effetto negativo sulle attività turistiche rivierasche. Un caso esemplificativo è quello della piattaforma di estrazione di gas Angela Angelina, costruita nel 1997 a soli 2 km dalla costa di Lido di Dante (RA), collegata a 10 pozzi eroganti e 4 non eroganti. La piattaforma è stata al centro di iniziative e vertenze tanto da parte di Legambiente quanto dei comitati di cittadini locali, giustamente preoccupati per il futuro degli insediamenti fronte mare, che ogni anno fanno i conti con mareggiate sempre più dannose.

Lo stesso Sindaco di Ravennate Michele De Pascale ha comunicato a mezzo stampa l'avvio di un percorso con ENI per interrompere anticipatamente le estrazioni a Lido Dante, sancendo di fatto la criticità legate a tale Piattaforma. Percorso sostenuto anche da un ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale ad aprile 2016. Ad oggi però non sono stati prodotti o presentati atti che dessero concretezza a tale percorso.

#dismettiamole

Anche quest'anno il tema della dismissione delle piattaforme petrolifere dai mari italiani è al centro della mobilitazione di Goletta Verde.

La campagna **#dismettiamole** lanciata da Goletta Verde in occasione del suo passaggio lungo le coste romagnole lo scorso Agosto, nasceva dalla convinzione che il gioco portato avanti da molte delle compagnie petrolifere operanti nei mari italiani fosse più incentrato sul posticipare il momento in cui una buona parte delle strutture presenti dovrà essere dismessa (con il ripristino delle aree da parte delle compagnie), che non sulla estrazione e produzione di idrocarburi.

Il tema sul *decommissioning* delle piattaforme marine non è solamente uno slogan popolare o un capriccio del movimento ambientalista, è frutto di un ragionamento e di una analisi molto più ampia e parte indietro nel tempo.

Il tema dello smantellamento delle piattaforme è stato oggetto di una lettera di diffida a firma di Greenpeace, Legambiente e WWF inviata nel maggio 2016 al ministero dello sviluppo economico e, per conoscenza, al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e a tutti gli enti competenti.

Già un anno fa le associazioni avevano sottolineato come diversi titoli abilitativi, per lo più localizzati entro la fascia delle 12 miglia, fossero da rivedere e da controllare accuratamente per determinarne l'eventuale non compatibilità con le normative di settore, con conseguente revoca del titolo e obbligo di ripristino e bonifica delle aree da parte delle società titolari.

Inoltre le associazioni chiedevano allo Stato di esercitare un ruolo chiaro e attivo sul decommissioning delle piattaforme offshore, ritenendo non solo necessario inquadrare la gestione delle concessioni entro una strategia di decarbonizzazione della nostra economia, ma anche urgente intervenire sulla moltitudine di piattaforme presenti entro le 12 miglia, molte delle quali scarsamente o affatto produttive e per il 47% sprovviste di Valutazione di Impatto Ambientale.

Partendo da questi presupposti, Legambiente sottolinea come l'attività di decommissioning si dovrebbe poi estendere ad una serie di impianti, molti dei quali praticamente fermi, attraverso una rigorosa valutazione ambientale ed economica. Per fare tutto questo servirebbe però un piano trasparente di intervento per il ripristino integrale delle aree sfruttate dalle aziende petrolifere.

Già nel 2016 Legambiente aveva individuato ben 38 piattaforme e 100 pozzi come possibili di smantellamento e, a distanza di un anno, la convinzione che la maggior parte di queste strutture sia sostanzialmente inutile ed improduttiva è confermata anche dall'analisi del 2017.

Solo 4 piattaforme già individuate lo scorso anno nel frattempo hanno ripreso una parvenza di attività e produttività (Morena 1, Davide 7, Clara NW e Bonaccia NW).

Per le altre 34 piattaforme ed i relativi pozzi invece nulla è cambiato. Inutili erano all'ora, ed inutili sono rimaste.

Ci riferiamo alle 3 piattaforme della concessione di coltivazione non produttiva AC9AG, composta dalle piattaforme **Ada3** – il cui unico pozzo risulta chiuso minerariamente e la piattaforma in attesa di decommissioning -, **Ada2 e Ada4** i cui due pozzi potenzialmente produttivi non sono eroganti in quanto ricadenti *in area soggetta ad accertamento della non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste (articolo 8 comma 1 della Legge 6 agosto 2008, n. 133)*;

alla piattaforma **Squalo** nella concessione BC9AS con i suoi 5 pozzi non eroganti;

alla Piattaforma **Pennina** con 5 pozzi non eroganti nella concessione BC15AV;

alle 2 piattaforme della concessione BC21AG denominate **Fabrizia 1** e **Jole 1** (entrambe con un solo pozzo allacciato e non erogante);

alla piattaforma **Luna 27** (con un solo pozzo allacciato non erogante) della concessione FC1AG

alle piattaforme **Argo 2 e Cassiopea 1** della concessione GC1AG entrambe con un pozzo non erogante.

La piattaforma **Ombrina Mare2** – composta da un unico pozzo nel permesso di ricerca della Rockhopper (BR269GC) è stato chiuso minerariamente ed è in attesa di decommissioning.

Altre piattaforme erano state attenzionate in quanto al loro interno avevano pozzi non eroganti da diverso tempo, per diversi motivi, tra cui probabilmente il cosiddetto raggiungimento di “fine vita utile del giacimento”.

Visto il perdurare della non erogazione anche quest’anno delle piattaforme analizzate, rimangono valide le motivazioni per le piattaforme **Porto Corsini MWA e Porto Corsini MWB** con 8 pozzi allacciati per ciascuna piattaforma ma nessuno erogante e la piattaforma **Porto Corsini 73**, che ha un solo pozzo che non risulta più allacciato perché chiuso minerariamente. **Porto Corsini 80** (con 11 pozzi allacciati non eroganti), **Porto Corsini 80 BIS** con tutti e 10 i pozzi allacciati non eroganti sarebbero da verificare ed eventualmente dismettere.

La concessione AC17AG è composta invece anche dalla piattaforma **Giulia1** che ha un unico pozzo non produttivo non allacciato (Benedetta001). Vale lo stesso ragionamento per la concessione BC1LF con le 5 piattaforme **Santo Stefano Mare 101** (con un solo pozzo allacciato e non erogante), **Santo Stefano Mare 1-9** (con 2 pozzi allacciati di cui uno non erogante), **Santo Stefano Mare 3-7** (con 2 pozzi allacciati non eroganti), **Santo Stefano Mare 4** (con un solo pozzo allacciato e non erogante) e **Santo Stefano Mare 8** con un solo pozzo allacciato e non erogante.

La piattaforma relative alla concessione BC4AS **Davide** (con 4 pozzi allacciati non eroganti) è l’ultima dentro le 12 miglia ad avere tali caratteristiche, mentre Oltre le 12 miglia invece sono 8 le piattaforme di fatto non eroganti come **Barbara B** nella concessione (AC7AS) con 7 pozzi su 7 non eroganti, le piattaforme appartenenti alla concessione BC3AS denominate **Camilla 2** (l'unico pozzo non erogante), **Elena 1** (l'unico pozzo non erogante), **Emilio** (un pozzo non erogante su due) ed **Emilio 3** (l'unico pozzo non erogante) ed infine **Eleonora** (8 pozzi non eroganti su 9), la piattaforma **Giovanna** (concessione BC10AS) con 14 pozzi non eroganti su 16, la piattaforma **Clara Ovest** (concessione BC14AS) con 8 pozzi non eroganti su 8.

Un ragionamento a parte meritano le piattaforme **Benedetta 1** - composta da un unico pozzo potenzialmente produttivo ma non erogante (Benedetta 001) appartenente all'istanza di concessione

di coltivazione d39ACEA ubicata entro le 12 miglia, e le piattaforme **Panda 1 e Panda W1** in cui sono 2 le teste pozzo sottomarine che ricadono nel permesso di ricerca GR14AG anch'esse nelle 12 miglia.

In virtù delle variazioni normative entrate in vigore con la legge di stabilità 2016 (L. 28 dicembre 2015 n. 208) che sono andate ad interessare il settore delle attività estrattive in mare entro tale fascia, **tutte le attività entro le 12 miglia che al momento dell'entrata in vigore della Legge 208/2015 non avevano la concessione di coltivazione abilitata, di fatto non hanno più la possibilità ottenerla ex novo.** Tutte e 3 le piattaforme riportate in precedenza non potrebbero quindi per legge proseguire il loro iter amministrativo, passando da “istanza di concessione di coltivazione” a vera e propria “concessione”.

Usiamo il condizionale perché il decreto ministeriale che deroga al divieto di nuovi pozzi e nuove piattaforme entro le 12 miglia, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 3 aprile scorso, consente, infatti, alle società petrolifere titolari di concessioni entro le 12 miglia dalla costa già rilasciate di modificare, e quindi ampliare, il loro programma di sviluppo originario per recuperare altre riserve esistenti, e dunque costruire nuovi pozzi e nuove piattaforme. Fino all'altro ieri, nuovi pozzi e nuove piattaforme entro le 12 miglia potevano essere realizzati solo se già previsti dal programma di sviluppo originario. Ora chi ha la concessione può farci sostanzialmente quello che vuole per tutta la vita utile del giacimento.

Conclusioni e ipotesi sul futuro delle piattaforme

Al di là dei numeri, delle classificazioni e delle considerazioni, si **ritiene che più in generale la valutazione sulla persistenza nei nostri mari di alcune infrastrutture estrattive, nonché la proroga delle concessioni, non possa e non debba essere svincolata da criteri di utilità e tutela dell'ambiente marino.** In particolar modo prestando attenzione in termini di apporto al sistema energetico nazionale, gettito fiscale per i territori interessati, ricadute occupazionali ed ovviamente in termini di sostenibilità ambientale.

Le strutture individuate e riportate nel presente documento, su cui Legambiente è fermamente convinta che fino ad ora non rispondano (o quantomeno non in maniera apprezzabile) ad alcuno di questi interessi specifici, siano anzi un potenziale pericolo in termini di tutela ambientale, per la navigazione, nonché una limitazione di attività alternative in quei tratti di mare. Parliamo di piattaforme ferme da molto tempo, mai entrate in funzione o che estraggono quantità di idrocarburi del tutto irrilevanti.

Per tutti questi impianti crediamo che la concessione di risorse pubbliche, a fronte di benefici per la collettività prossimi o pari allo zero, sia chiaramente ingiustificata. Inoltre si sottolinea come si tratti in molti casi di impianti vetusti e costruiti anche in assenza della necessaria procedura di VIA, il cui “futuro industriale” appare pregiudicato anche da un fattore di obsolescenza e capacità estrattiva, nonché di sicurezza, rispetto a impianti più moderni.

Le piattaforme sono delle attività industriali a tutti gli effetti con tutti gli impatti e i rischi connessi.

La valutazione di “ipotesi alternative” di utilizzo delle piattaforme, come già si sta valutando in alcuni casi, **deve essere, a nostro avviso, necessariamente subordinata alla definizione di linee guida univoche, rigorose e trasparenti** per le procedure di individuazione e quantificazione della contaminazione presente nell'area e per i conseguenti interventi di risanamento e smantellamento delle strutture. **Come avviene per i siti contaminati sulla terraferma, per cui le norme impongono, prima di destinarli ad una eventuale re-industrializzazione o ad altri utilizzi, che si seguano precise procedure di caratterizzazione, bonifica e risanamento delle aree.** Una volta definiti questi aspetti, e solo allora, si potranno prendere in considerazione **eventuali eccezioni,** fermo restando la necessità di definire le competenze e le responsabilità per la gestione della struttura rimanente, nonché della sostenibilità (ambientale ed economica) dell'eventuale alternativa allo smantellamento.